

Emanuele Gagliano è ormai noto ai nostri lettori per qualche sua lirica già pubblicata nelle colonne di questo foglio: tuttavia non esitiamo a dare qualche dato biografico. Nato a Gela (Caltanissetta) nel 1927 attualmente risiede in provincia di Como dove insegna lingua e letteratura francese.

Laureato in giurisprudenza, collabora a numerose rassegne politiche e letterarie d'avanguardia, con saggi critici e poesie. Ha svolto attività di giornalista e di inviato speciale. Ha diretto per due anni la rivista «Cronache sociali».

Finalista nei premi «Viareggio» e «Crotone» 1962 con il volume «Pianura rossa», e

vincitore del premio Cardarelli 1964, con una raccolta inedita di poesie, il poeta è stato tradotto in Francia, in Inghilterra, in Argentina e nel Messico.

La sua opera figura in varie antologie scolastiche. L'ultimo suo volume ha il titolo di «Ebrei del Sud» - Editore Salvatore Sciascia, Caltanissetta, pagg. 120 - che ha avuto numerose recensioni in quotidiani e periodici ed ha ottenuto il riconoscimento di autorevoli poeti, scrittori e critici, quali Salvatore Quasimodo, Leonida Repaci, Elio Vittorini, Giorgio Bassani, Mario Sansone, Alberto Moravia ed altri. Lo scrittore Leonardo Sciascia ha de-

finito il volume «uno dei più alti risultati della poesia di oggi». Indubbiamente la poesia di Gagliano non è soltanto descrizione, intimità, sentimento e pensiero, ma è anche volontà di trasformazione del mondo e ansietà di liberazione dalle varie «servitù» che opprimono l'uomo. Egli riscontra nella sua terra, la Sicilia, il luogo dove il contrasto tra ideale e reale si fa più stridente. Residui di feudalesimo ancestrali eredità, iniettrati pregiudizi, una sofferta miseria, trovano nei versi di questa poesia l'immagine più vera sostenuta da una potente e profonda «vis» drammatica. Non sapremmo diversamente lumeggiare l'opera di E. Gagliano, se non citando alcuni versi della sua vasta produzione, i quali da soli riveleranno la rara competenza artistica e la profonda sensibilità di un poeta che per i temi trattati può dirsi, con un neologismo, sinceramente «impegnato». In questo suo recente libro il Gagliano continua, infatti, la sua battaglia per la redenzione della sua Sicilia e non soltanto, come vedremo, di essa. Bisognerebbe vedere «i poveri da morti» egli sostiene nella lirica «I poveri», per rappresentarci tutto un mondo fatto di false credenze e di vane illusioni. Oppure «Odo singulti di gote - nelle grotte adorne di candele - dove passa di cembre a piedi scalzi», nella lirica «Vanno i cantori», dove la condizione di povertà si confonde con la tradizione in una esasperante rassegnazione. La composizione «Cento anni» è più che descrittiva: in essa c'è la dignità offesa del siciliano e l'amara consapevolezza

— spogli come alberi — astuti come folaghe, odiati come negri», ma il poeta, appassionato della libertà, non può rimanere insensibile all'oppressione degli altri popoli. Ed ecco il mondo dei negri: «Le piantagioni gridano: siamo i cimiteri dei negri!», si canta nella lirica «Hanno linciato un negro». Questi negri che pur hanno contribuito alla civiltà della umanità: «Sei quasi un'irona: ti batti nei ring — sei primo nelle gare, re del jazz nei clubs. — Poeta del pianto, commuovi il cervo — non il bianco razzista. — (Orfeo negro) Ed ecco la Spagna: Qui «L'aspide nero trionfa»: «Io attaccchino ha incollato slogans e menzogne»... «Alti, nel cielo di Spagna, — volteggiano i roghi».

Si ode il canto del poeta rivoluzionario: «Sopra il tuo cielo, Spagna», dove fa eco lo spirito di rivolta del libertario: «Voglio andare con i poeti gitani — portando un mitra per la tua libertà — e una chiavetta per le tue canzoni».

Ma il concetto di libertà è chiaro nella mente del nostro poeta e non può non ignorare il mondo degli ebrei, gli eterni perseguitati: «Mai dimenticherò i vagoni piombati — e gli occhi tuoi d'agnello desolati» (Ebreo). Ne «Le donne del mio paese», «Le donne della zolfara» e in altre liriche, il Gagliano completa il quadro dell'ambiente siciliano. Ma come tutti i poeti, anche lui dedica qualche poesia alla donna amata e possiamo affermare che lo fa con parsimonia quasi a far comprendere che il sentimento del vero amore non è cosa traducibile nella parola. Versi bellissimi

e Gagliano

L'AGITAZIONE DEL SUD

## La poesia di Emanuele Gagliano

ai gote — nelle grotte duomo  
di candele — dove passa di-  
cembre a piedi scalzi», nella  
lirica « Vanno i cantori », dove  
la condizione di povertà si con-  
fonde con la tradizione in una  
esasperante rassegnazione.  
La composizione « Cento anni »  
è più che descrittiva: in essa  
c'è la dignità offesa del sici-  
liano e l'amara consapevolezza  
di una situazione che non  
muta: « Da cento anni siamo  
segnati a dito — maschere chiuse  
in un cliché fatale — eterni  
sciocchi o eterni assassini —  
... « Siamo i pascoli della tua  
falsa cultura — "Miracolo e-  
conomico"? — Miracolo è qui  
resistere — al morso tuo che  
dilanìa ». Ma di fronte a que-  
sta penosa situazione ci sono  
quelli che fuggono, che evado-  
no in cerca di un mondo mi-  
gliore e allora abbiamo « Iso-  
la »: « Di qua dalla frontiera  
sfreccia — il treno del sole,  
ma negli occhi — di chi parte  
che vento di brughiera! », op-  
pure « I mercenari ». Non man-  
cano nella poesia di G. i qua-  
dretti tipici dell'ambiente pae-  
sano: « Fiesta », « Carrettiere  
che vai »: « Oscilla una lanter-  
na — fra cime terse e bacche  
di quercetti », dove la sete di go-  
dimento pagano si smorza in  
un mondo di immobilità e di  
attesa. Leggere poi « Provincia  
nissena » ti dà proprio il sen-  
so di questo mortale immobi-  
lismo, del lavoro sfaticante e  
disumano delle zolfare, della  
vita senza orizzonti. Sullo sfon-  
do di questo paesaggio la no-  
ta dolens: « Lupara », « La ca-  
valcata dei briganti »: « L'ago-  
nia supera il verso — dell'as-  
siolo, e dal tratturo — sale un  
grumo che stringe il cielo »...  
« Perché si cade nelle tue con-  
trade — dinanzi agli ulivi in-  
differenti? — Chi grida nel si-  
lenzio un nome? » « e sulle or-  
me delle umane spoglie — pas-  
sa il campanaccio dei campie-  
ri ». Ma il mondo di Gagliano  
non è circoscritto alla sua ter-  
ra natale. Sì, i siciliani, i me-  
ridionali, sono « Gli ebrei del  
Sud »: « Noi gli ebrei del Sud

della zolfara » e in altre uri-  
che, il Gagliano completa il  
quadro dell'ambiente siciliano.  
Ma come tutti i poeti, anche  
lui dedica qualche poesia alla  
donna amata e possiamo af-  
fermare che lo fa con parsi-  
monia quasi a far compren-  
dere che il sentimento del vero  
amore non è cosa traducibile  
nella parola. Versi bellissimi  
come in « La luce batte l'om-  
bra »: « Tra noi passava un  
fiume di silenzio », oppure nel-  
la lirica « Ma ti amo »: « Be-  
viamo questo vino — di lus-  
suria — che nelle vene arde,  
— prima che dal giardino —  
fuggirà l'estate — con tutti i  
suoi fiori », ti danno il senso  
della profondità incommensu-  
rabile dell'amore, della sua ef-  
fimeria gioia e della sua im-  
mensa tristezza. In fondo tut-  
ta la poesia di Gagliano fre-  
de di un alone di malinconia e  
di ragionato pessimismo, ma  
questo atteggiamento psicolo-  
gico non arriva allo scetticism-  
o. Anzi egli afferma speran-  
zoso che « Si fa strada il di-  
ritto in ognuno, — folgora lan-  
ciata dalla storia » e nella li-  
rica « La lucerna lacrima » ri-  
vela di credere nell'uomo: « So-  
lo negli uomini risiede — la  
forza di ogni mutamento ». E  
in « Dammi la tua mano » c'è  
anche la fiducia nell'avvenire  
nelle nuove generazioni: « I  
nostri figli crescono con mente  
diversa — ... « Da essi ci di-  
vidono lustri che sono secoli ».

Ma il poeta ribelle non si  
rassegna, la sua voce rivela u-  
na profonda volontà di trasfor-  
mare il destino di una terra  
oppressa e repressa: « Ma noi  
sentiamo il graffio delle ore,  
— siamo carne noi — uragano  
di grida e di dolore » (Questo  
il nostro destino). Nella lirica  
« A trent'anni » troviamo, infi-  
ne, la conclusione ed insieme  
il messaggio che ci lascia il  
Poeta: « Non indignatevi dun-  
que se un giorno — divente-  
remo audaci spezzando le ca-  
tene ».

PIERO RIGGIO